

FIUMICINO

Stasera Veltroni alla Festa dei Comunisti Italiani

■ Stasera, alle ore 20,30, il segretario dei Ds Walter Veltroni sarà a Fiumicino (Roma), per partecipare ad un dibattito nell'ambito della festa de «La Rinascita 2000», la festa dei Comunisti Italiani. Veltroni, insieme a Oliviero Diliberto e Grazia Francescato, interverrà ad un dibattito dal titolo «Unità della sinistra. Le ragioni di una scelta». La festa è in corso di svolgimento presso l'area Expo Leonardo Da Vinci di Fiumicino. Domani sera, alle ore 20,30 Veltroni interverrà alla Festa de l'Unità di Livorno per una iniziativa sull'Africa. Sempre nell'Arena della Festa, si svolgerà il concerto degli «Africa X» il gruppo multietnico capitanato dai gemelli Jacob ed Isaac De Mel della Costa D'Avorio, che alla Festa del Mediterraneo di Livorno contribuisce alla campagna nazionale di solidarietà dei Ds «Per l'Africa».



IL CASO

Patto tra Regioni del Polo Martini: scelta grave

■ Una risoluzione in sette punti per rilanciare la cooperazione tra le Regioni del centro-nord e del sud e fugare ogni dubbio circa l'ipotesi di un federalismo a due velocità. La riunione dei Presidenti delle Regioni del centrodestra svoltasi a Copanello, in Calabria, si è chiusa con un documento unitario sottoscritto dai nove Presidenti e con la stipula di un «Patto di cooperazione» tra Lombardia e Calabria. Roberto Maroni, impossibilitato ad essere presente, ha inviato a Copanello un documento nel quale evidenzia che la Lega è d'accordo col progetto di solidarietà portato avanti dalle Regioni del Polo e condivide l'accordo sottoscritto tra Lombardia e Calabria. «Un patto - ha rilevato il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni - che costituisce un esempio concreto di federalismo

solidale mirante a favorire lo sviluppo economico della Calabria in accordo con la Lombardia». L'iniziativa è stata seccamente criticata dal presidente della Regione Toscana, Claudio Martini: «Con riunioni politiche come quelle di Genova e di Catanzaro si mette in crisi la Conferenza delle Regioni e si rischia di affossare il federalismo». Martini ha quindi ricordato «di essere stato contrario alla riunione di Genova e di restare contrario a quella di Catanzaro». Al di là dei contenuti e delle imprese, Martini, ha criticato «il metodo di riunire le Regioni secondo l'omogeneità politica e l'uso propagandistico che di questi incontri viene fatto. Questo non è sicuramente federalismo cooperativo. Così si discriminano solo le Regioni governate da maggioranze politiche diverse». «Si parla - ha proseguito Martini - di un'alleanza nord e sud. Bene, ma perché non si affronta questo tema nella sua sede naturale, la Conferenza delle Regioni, e non si stringe su questo un'alleanza di tutte le Regioni, che avrebbe più forza e autorevolezza? La presenza a Catanzaro di leader nazionali del Polo evidenzia invece il carattere politico strumentale dell'iniziativa».

Walter Veltroni accanto a Pietro Folena durante la riunione della direzione dei Ds Calanni/ Ap

«Nel Nord il laboratorio della sinistra riformista»

Veltroni «battezza» il coordinamento. Folena: «Uno strumento per interagire con la società»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

MILANO Niente preamboli tra gli ori e gli stucchi della sala delle colonne di palazzo Serbelloni, dov'è riunito lo stato maggiore della Quercia del Nord per insediare il Coordinamento politico delle regioni del Nord. «Considero questo di oggi uno dei pezzi più importanti dell'innovazione del più grande partito della sinistra italiana. Oggi - scandisce Walter Veltroni - cambia il modo di essere, funzionare e decidere della sinistra». Anzi, se l'espressione non fosse consumata e non ci fossero rischi di retorica il capo della Quercia non avrebbe dubbi: «È una svolta storica».

Non, sia chiaro, un'operazione organizzativa per recuperare qualche manciata di consensi o per ri-

fare o controllare i gruppi dirigenti. L'obiettivo, al contrario, è «far nascere qui il nuovo laboratorio della sinistra italiana», specifica Veltroni. E dovranno capirlo tutti e presto: non un laboratorio per la sinistra del Nord ma della sinistra dell'intero paese. Un laboratorio che nasce qui, a Milano, perché è nel Nord la locomotiva del paese e perché non è possibile che dove l'innovazione è più forte e avanzata la sinistra registri uno squilibrio di consensi così significativo rispetto al blocco Polo-Lega. Eppure è del tutto evidente per il segretario Ds che solo la sinistra e il centrosinistra «possono garantire l'aggancio all'Europa che è scritta nella cultura, nell'impresa, nelle tecnologie» nei bisogni immediati e più profondi del Nord». Insomma, i Ds hanno deciso di dare una risposta positiva alle domande del

Nord senza che questa parte del paese, la sua economia e le sue straordinarie potenzialità siano sottoposte alle tensioni e ai colpi di maglio dell'avventura che emerge dall'accordo di Berlusconi con Bossi e Rauti. Veltroni avverte: «Si gioca qui la partita più importante per l'Italia». Una partita che sarà «la più dura ma anche la più affascinante».

Il segretario non si nasconde il ritardo con cui si arriva all'appuntamento. «A questo gruppo dirigente - spiega Veltroni - tocca il compito di prendere decisioni a lungo rinviate. È stato così - dice aprendo una rapidissima parentesi - per l'Unità dove noi siamo stati costretti a una decisione dura ma feconda, perché grazie ad essa il giornale continuerà a uscire in edicola; è così per il Coordinamento politico del Nord». Non vi saranno

sovrapposizioni coi gruppi che già dirigono il partito, spiega fuggendo perplessità e preoccupazioni affiorate nel dibattito dei giorni scorsi. Il cuore del «contrattacco» è concentrato sulla società e le sue domande: «Il coordinamento sarà un centro motore di relazioni con la società». Si tratta quindi di un «investimento del gruppo dirigente molto consistente la cui testa dovrà essere - ripete il leader dei Ds - tutta nella società».

E Folena, chiamato a quella che è per lui «una nuova esperienza», perché del coordinamento tirerà le

fila, si sforza subito di definirlo come uno strumento per tessere una trama fitta di rapporti «per percepire anche quello che c'è sotto la crosta». «La politica deve interagire con le moderne domande di senso che interloquiscono con la società». Insomma, è un progetto strategico quello a cui lavorerà Folena qui a Milano. Non un filtro burocratico: «Sarà la costruzione di un pezzo del nuovo gruppo dirigente nazionale del partito».

La possibilità di farcela è reale. L'ampia relazione di Iginio Ariemma, che ha registrato larghi consensi, ha ripercorso le difficoltà, le incomprensioni, i ritardi, gli errori gravi che si sono accumulati nel Nord; ma ha anche fatto l'inventario delle possibilità nuove che una comprensione reale dei problemi che attraversano il profondo Nord offrono a una forza moderna e in-

novativa del riformismo.

Sulla possibilità di farcela rapidamente, già fin dalle prossime elezioni politiche, ha poi insistito nell'ultima parte del suo intervento, Walter Veltroni tracciando un vero e proprio piano di contrattacco. Il segretario della Quercia è convinto e non si stanca di ripetere che la partita non è chiusa. «Non capisco questo incomprensibile fasciarsi la testa a tutti i costi», ha ripetuto strappando un insistito applauso. Il centrosinistra avrà anche fatto errori ma presenta un bilancio che non ha precedenti. Sono in campo strategie riformiste e nella prossima primavera, quando alla scadenza naturale si andrà al voto, l'economia tirerà ancor di più. Dall'altro lato, c'è una alleanza che non ne ha «indovinato una». Ma soprattutto Veltroni è convinto che al centrosinistra

spetti il compito di offrire una sponda solida al paese e alle sue componenti più moderne. Chi altro, centrosinistra a parte, potrebbe offrire alla modernità una strategia consapevole che tutto si gioca in Europa dove il centrosinistra e il centrosinistra soltanto può fare avere e garantire all'Italia il ruolo e la funzione che le sue potenzialità le consentono di giocare. Chi potrebbe offrire contemporaneamente coesione sociale e innovazione, a parte la sinistra e il centrosinistra? La destra italiana non ha avuto difficoltà ad allearsi con Rauti, l'equivalente di Le Pen, col quale Chiriac che pure è un leader della destra moderna europea, si è ben guardato dall'aver rapporti non può certo offrire certezze in Europa e coesione sociale nel paese. Sì, conclude il leader, le condizioni per farcela esistono tutte.

IL DIBATTITO

Il «partito del Nord» è in campo «Impariamo ad ascoltare la società per proporre scelte più nette»

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Livia Turco che si scusa «se parlerò terra terra», il friulano Alessandro Maran che cita «le pale piene» scritte sulla maglietta di un giovane incontrato in piazza San Marco a Venezia, Massimo Cacciari che invita «a smetterla con le chiacchiere». Non è certo mancata la schiettezza nel dibattito al Circolo della stampa di Milano. È il partito del Nord che si interroga, con i suoi diversi accenti. E l'autocritica è spesso feroce: «vergognoso» viene definito il risultato ottenuto dalla coalizione che ha sostenuto Martinazzoli nel duello con Formigoni in Lombardia, la sinistra che è diventata una «enclave», segni di crisi visibili da anni ma «mai ascoltati», domande e bisogni «non capiti». E poi gli allarmi lanciati a Roma e lasciati cadere: come il pacchetto di misure governative per il Nord - ha ricordato Iginio Ariemma nella sua relazione introduttiva - più volte discusso e richiesto anche dai parlamentari settentrionali, che è rimasto lettera morta all'interno dello stesso partito.

Ma c'è soprattutto voglia di ricominciare, di discutere (oltre 20 gli interventi previsti, ma alla fine potranno parlare solo in nove). Senza false illusioni però: non siamo più nel '94 - dicono tutti - il patto tra Bossi e Berlusconi reggerà; il divario tra centro sinistra e centro destra qui nel Nord è diventato di tale ampiezza da considerarsi «incolumabile in tempi brevi, a meno di misure eccezionali». Massimo Cacciari non evoca però la necessità di sforzi titanici, ma cose concrete e decisioni chiare.

Ed appare il più ottimista: «La partita con il Polo non è persa - dice l'ex sindaco di Venezia - ma la prima condizione indispensabile è che il centro sinistra modifichi la sua immagine. Oggi è fatto solo da un partito, i Ds, circondato da un pulviscolo di forze indistinte: se le cose rimangono così la partita è chiusa. Ci vuole una federazione vera del centro e competitiva con i Ds: facciamo finalmente squadra». E spiega le ragioni di fondo della crisi della sinistra nel Nord: non è stata in sintonia, è stata «drammaticamente spiazzata» di fronte alle trasformazioni sociali, economiche e culturali; non ha saputo distinguere in questi processi l'aspetto di liberazione personale immanente dall'aspetto localistico e individualistico. E poi la «caterva di errori», la carenza di iniziativa politica. Basta quindi con la chiacchiera generale, occorrono scelte precise: su spesa sanitaria, federalismo, pressione fiscale sulle piccole e medie imprese, statuti regionali.

Il Nord e il Nord. Estato l'emiliano Mino Marchi a sollevare la questione: la realtà del Nord non è omogenea, ci sono forti identità locali, un sistema di autonomie, che vanno valorizzate e che sono indispensabili perché la sinistra possa governare la globalizzazione nel segno della coesione sociale e di un riformismo forte. Il coordinamento dei Ds nel Nord non può

che essere «volontario, una struttura politico-organizzativa non è utile. Vanno salvaguardati il ruolo e l'autonomia di partito laddove è forza di governo».

Sui diversi Nord gli fa eco Alessandro Maran, «ma attenzione - dice il segretario del Friuli Venezia Giulia - c'è anche qualcosa che accomuna le nostre regioni: è lo stress collettivo di dover competere con altre regioni europee che sono più avanti di noi in termini di servizi e infrastrutture». Ricorda come ci sia un risentimento comune che ricompa il Nord, fatto di aggressività antistatale. E quindi il problema è anche quello di unire esigenze di competizione con la salvaguardia della coesione sociale, contro l'idea della destra che chiede più autonomia e più libertà per chiudersi al mondo. E alla coesione sociale si è richiamata anche Livia Turco per richiamare la necessità di un modello di welfare che tenga insieme nuove esclusioni sociali, lavoratori dipendenti e ceti medio. «E le battaglie si vincono - ha detto il ministro - se sappiamo anche calarci nel modo di ragionare delle persone».

«Riuscire a dirigere il Nord - ha detto Piero Fassino concludendo la serie di interventi - significa dirigere tutto il Paese. Dobbiamo ritornare a riconoscere questa società, ascoltare le domande che manifesta, misurarsi con i problemi che pone: fisco, sicurezza, infrastrutture, federalismo. Gran parte del Nord non si è sentita riconosciuta dal centrosinistra. Haragione Cacciari: il partito pigliatutto non esiste più, dobbiamo scegliere chi rappresentare, essere più netti».



Massimo Cacciari e Livia Turco a Milano durante i lavori della riunione del coordinamento dei Ds regionali Farinacci/Ansa

Legge elettorale, il Polo si rimangia le aperture Il centrosinistra replica: martedì i testi, siamo pronti a votare

ROMA Due giorni fa l'apertura di Berlusconi sulla legge elettorale e ieri una ridda di reazioni nel centrodestra che sembrano allontanare la possibilità di giungere ad un accordo concreto.

È tutto un mettere le mani avanti e un prendere tempo. E c'è anche chi spiega esplicitamente che «non si può fare». In prima linea i leghisti, subito dietro Gianfranco Fini che sembra aver recitato già il de profundis («Le probabilità sono davvero, molto, molto scarse»). I forzisti La Loggia e Pisanu fanno sapere che la risposta data dall'Ulivo agli emendamenti sulla legge elettorale «è un po' pochino». Il centrosinistra, dice La Loggia, «non ha risposto a tutte le questioni che abbiamo posto e ci costringe ad aspettare di vedere gli emendamenti che presenteranno in commissione». Secondo Pisanu «la posizione assunta dall'Ulivo sulla legge elettorale è ancora insufficiente». Atteggiamiento dilatorio. Tanto che a metà giornata il

verde Pieroni è sbottato: «Ma che si sono messi paura?». «Vedo che Pisanu cerca pretesti. La Loggia pone domande ovvie alle quali si risponde ovviamente di sì. Maroni semina zizzania. Insomma, nel Polo si sono spaventati per la risposta positiva del centrosinistra? Se così fosse - conclude il capogruppo verde - sarebbe una manifestazione di impotenza politica clamorosa».

Come si ricorderà due giorni fa l'Ulivo ha stilato un documento unitario che risponde alle proposte del Polo sulla legge elettorale: si al premio di maggioranza purché scatti soltanto al raggiungimento del 45% dei voti e non superi il 55% dei seggi (su questo il Cavaliere si è dichiarato disponibile) o in via subordinata un ritorno al sistema tedesco proposto dal modello Urbani-Tremonti e apprezzato da una parte dei Ds e dei Popolari, oltre che dallo Sd e dall'Udeur.

Ieri Urbani ha dichiarato che un ritorno alla sua proposta sarebbe

improbabile. Inoltre, la disponibilità mostrata da Berlusconi, ha precisato, significava che «siamo pronti a piccoli adattamenti parziali, ma che non siamo disponibili a stravolgere l'insieme del pacchetto dei nostri emendamenti». E la controproposta del centrosinistra è secondo lui «uno stravolgimento allarmante». Ragion per cui si votino gli emendamenti e si vada a vedere se la maggioranza li vuole «snaturare»: «O si vota prima dell'estate, oppure non se ne parla più».

Fini rafforza: quelli della Casa delle Libertà sono «emendamenti non facilmente modificabili perché danno un disegno organico della legge elettorale» e «quando qualcuno del centrosinistra dice che ne può accettare una parte non si rende conto che il nostro sforzo è stato quello di presentare pochi emendamenti che non possono però essere corretti a loro volta». Inoltre, «mi sembra evidente conclude lapidario - calendario al-

la mano, che siamo al 21 luglio ed è altrettanto noto che in molti avevano detto che se l'accordo non si faceva entro la fine di luglio sarebbe diventato difficile».

Il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, ds, relatore della riforma, in serata ha assicurato che martedì prossimo il centrosinistra presenterà i testi con le controproposte e sarà anche «pronto a votare». Gli esprime la mia solidarietà». Da parte sua Di Pietro che in questi giorni balla da solo afferma: «Io sono per il maggioritario, ma mi rimetto alla maggioranza».

